



AUTOBIOGRAFIA

L'intervista

«In Marocco con i miei giardinieri, sono il più felice del mondo»

Umberto Pasti è autore di una raccolta di testi illustrata da Pierre Le-Tan: «Ho scelto 13 temi per me importanti, dall'omosessualità all'Africa»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it
MILANO

Sono tredici incontri significativi, forse non i più importanti di una vita, ma quelli che hanno comunque lasciato un segno. Nella raccolta di racconti *Più felice del mondo* Umberto Pasti mette a fuoco i ricordi tra nostalgia e ironia. La madre quando era piccolo, il padre borghese imbarazzato per la stravaganza del figlio, la compagna di un'estate, un personaggio letterario come il barone Charlus della *Recherche* proustiana. Un'adolescenza italiana, l'intuizione dell'omosessualità, la scoperta del Medio Oriente e dell'Africa del Nord alla ricerca di una possibile libertà. Esperito di ceramica islamica e appassionato di botanica, Umberto Pasti vive tra Milano e il Marocco, dove ha istituito un giardino botanico che è anche – come ci spiega nell'intervista – un progetto di importante rilievo sociale.

Pasti, come è nata l'idea di questo libro?

«L'ho scritto per condividere qualcosa con gli altri. Inizialmente con un gruppo di ragazzi che in Marocco studiavano per fare teatro. Nelle pause del lavoro raccontavo loro di me, per farli ridere o per commuoverli un po'. Poi ho sentito il bisogno di fissare sulla carta questi incontri della mia vita, e mi sono messo a scrivere con foga».

Alcuni testi affrontano il tema dell'omosessualità. Le sembra che oggi nel nostro Paese ci sia una maggiore libertà di esprimere la propria identità di genere?

«In Italia c'è indubbiamente più libertà di esprimere il proprio genere, ma le donne e gli uomini che a causa di

Il libro

L'adolescenza borghese e i viaggi in Medio Oriente



Più felice del mondo

Umberto Pasti

disegni Pierre Le-Tan

pagine 180

euro 15,00

Bompiani

Tredici incontri compongono una sorta di autobiografia da cui trapela una felicità indigesta. Un'adolescenza borghese in Italia, anni di viaggi in Medio Oriente...

una tendenza sessuale vengono fatti rientrare in un genere hanno subito una omologazione degradante. E questo è il contrario della libertà. Pasolini lo aveva intuito già negli anni '70».

Come ha vissuto personalmente la scoperta dell'omosessualità?

«Grazie al legame che mi univa a Mario Mieli, ho vissuto una fase sperimentale che è stata spesso difficile, erano gli anni dell'esperienza psichedelica, del "folle comunismo", in cui si avvertiva la necessità di mettere in discussione in modo radicale ogni cosa, dal sistema produttivo al proprio modo di percepire la realtà».

Che cosa ha rappresentato nella sua vita il Nord Africa?

«Il Nord Africa per me è stato, fino a qualche anno fa, un mondo rurale e innocente, dove non era ancora arri-

vata la televisione, la sera i vecchi raccontavano le storie ai giovani, si divideva il pane con chiunque si presentasse sulla porta di casa. E c'erano le foreste, montagne alte e verdi come le Alpi, coste intatte, distese di fiori selvatici. Oppure metropoli come il Cairo, così enormi e complesse che quando arrivai la prima volta a New York mi sembrò poco più di un paesone. Tutto questo è quasi finito, ma per chi l'ha conosciuto non sarà mai perduto».

Ci vuole parlare del giardino botanico che ha aperto in Marocco?

«Il mio giardino in Marocco, il nostro giardino, è la cosa che più mi sta a cuore. È una raccolta di piante autoctone minacciate da uno sviluppo dissennato, molte in via di estinzione ed alcune già estinte. Ciò che a mio avviso è importante è che questo giardino è curato da ragazzi di un villaggio che erano destinati all'emigrazione clandestina in Europa, o all'inurbazione in Marocco. Questi ragazzi sono diventati giardinieri. In un Paese dove nulla viene fatto per le campagne, questi ragazzi sono diventati orgogliosi delle loro origini e della loro cultura. E hanno riscoperto competenze e saperi che appartenevano ai loro nonni, e i loro genitori avevano dimentica-

Tunisia, Egitto, Libia

«È un momento storico straordinario...

E io, come chiunque ama il Maghreb, sono pieno di speranza»

to».

Come vede il futuro del Nord Africa? Pensa che al posto dei regimi caduti in Tunisia, in Egitto e ora forse anche in Libia ci saranno delle democrazie o prenderà la meglio anche lì il fondamentalismo religioso?

«È un momento storico straordinario, e io, come chiunque ama il Maghreb, sono pieno di speranza. Sono sempre più convinto che il fondamentalismo religioso sia la risposta a un modello di sviluppo di tipo occidentale che viene imposto in questi Paesi ed è inadeguato, umilia una popolazione che sa di essere esclusa da un tipo di benessere al quale, peraltro, non aspira neppure. Perché ai vecchi despotti non ne subentrino di nuovi, bisogna che i giovani maghrebini conoscano l'orgoglio di essere chi sono. E questo, con un passato di colonizzati e un presente di oppressi, è difficilissimo».

scalfire un solido borghese (di sentimenti risorgimentali peraltro, non perdonò mai a Cavour la cessione di Nizza) le terribili questioni sociali emerse nell'Italia unificata. Per la sua Romagna, allora poverissima, l'Inchiesta Agraria Jacini denunciava: «Per gli agiati grano e carne, pei poveri granturco e poco». Con la pellagra che portava alla morte precoce decine di migliaia di italiani.

La svolta esistenziale per l'Artusi era stato il trasferimento dalla natia Forlimpopoli, cittadina di grandi mercati, di cavalli e cavallari, percorsa da bizzarrie rare persino in Romagna, nella quieta Firenze leopoldina. Trasloco dovuto in gran parte alla ter-

Gertrude

La sorella fuggì sui tetti seminuda.. Finì in un manicomio di Pesaro

ribile notte in cui la banda del Passatore (per niente «cortese» checché ne cantasse Pascoli) tenne in pugno nel 1851 Forlimpopoli, taglieggiando per quasi 32.000 scudi i più ricchi, fra cui Agostino Artusi, padre di Pellegrino e di due ragazze la più sensibile delle quali, Gertrude, fuggì per i tetti, seminuda e terrorizzata, tornandone coi capelli imbiancati. Forse non fu violentata – sembrano dirci i documenti rintracciati da un altro storico romagnolo, Dino Mengozzi - ma rimase preda di un ineliminabile dolore, di un «orgasmo nervoso che di frequente stabiliva in lei scosse convulsive». Venne fatta sposare, come allora si usava. Ma il marito era rozzo, villano, manesco. Finì in manicomio a Pesaro. Il fratello l'andò a trovare finché lei lo riconobbe. Ogni volta lui «piangeva a dirotto», forse si rimproverava di non aver tenuto con sé quell'essere tanto sensibile.

Pellegrino si difese facendo molta beneficenza, da vero filantropo, rifugiandosi nei piaceri della vita e della tavola, nella divulgazione consapevole: «Dopo l'unità della patria mi sembrava logica conseguenza il pensare all'unità della lingua parlata, che pochi curano e molti osteggiano» preferendo i dialetti e le cucine regionali. Che lui, Pellegrino, unifica, da «enciclopedista umbertino» (Piero Camporesi), poggiando il suo manuale, certo, sull'asse emiliano-romagnolo-toscano e però spaziando, sempre più, per tutta Italia «contro l'imperante francografia» (Alberto Capatti). Una tradizione che Casa Artusi a Forlimpopoli mantiene e sviluppa con inventiva ed energia. ♦